

Il brano è tratto dalle prime pagine del romanzo (*incipit* del cap. 2). Il farmacista di un paese siciliano, il dottor Manno, ha ricevuto una lettera anonima che lo mette in guardia da un oscuro pericolo. Uomo senza nemici e di specchiata moralità, Manno non dà importanza alla cosa (uno scherzo, probabilmente...).

Tuttavia, pochi giorni dopo, sia Manno che un suo amico medico, il dottor Roscio, vengono ammazzati mentre si trovano assieme a caccia...

Il ventitré agosto del 1964 fu l'ultima giornata felice che il farmacista Manno ebbe su questa terra. Secondo il medico legale la visse fino al tramonto; e del resto, a suffragare la constatazione della scienza, c'erano i pezzi di caccia che dal suo caniere e da quello del dottor Roscio traboccavano: undici conigli, sei pernici, tre lepri. Secondo i competenti, quella era messe¹ di tutta una giornata di caccia, e considerando che la località non era di riserva, e non proprio ricca di selvaggina. Il farmacista e il dottore la caccia amavano farla con fatica, mettendo a prova la virtù² dei cani e la propria: perciò andavano d'accordo, e sempre uscivano insieme, senza cercare altri compagni. E insieme chiusero quella felice giornata di caccia, a dieci metri di distanza; colpito alle spalle il farmacista, al petto il dottor Roscio. Ed anche uno dei cani restò a far loro compagnia, nel nulla eterno o nelle cacce elisie: uno dei dieci che il farmacista si era portati, avendone lasciato uno a casa che aveva un'inflammatione agli occhi. Forse si era avventato sugli assassini, o forse l'avevano ammazzato per un di più di passione e di ferocia.

Gli altri nove del farmacista e gli altri due del dottore non si sa come, sul momento, la presero. Fatto sta che verso le nove entrarono nel paese, e nella leggenda del paese, correndo in branco serrato e così misteriosamente ululando che tutti (poiché tutti, si capisce, li videro e sentirono) ne ebbero un brivido di pauroso presentimento. Così intruppati e gementi i cani si diressero, a palla di fucile, al magazzino che il farmacista aveva adibito a canile: e davanti alla porta chiusa del magazzino raddoppiarono gli urli, indubitabilmente per dare comunicazione a quello che era rimasto, a causa degli occhi infiammati, del tragico avvenimento.

Questo ritorno dei cani portò il paese intero per giorni e giorni (e così sarà ogni volta che si parlerà delle qualità dei cani), a sollevare riserve sull'ordine della creazione: poiché non è del tutto giusto che al cane manchi la parola. Senza tener conto, a discarico del creatore, che se anche la parola avessero avuto, in quella circostanza i cani sarebbero diventati come mutoli: riguardo all'identità degli assassini, e di fronte al maresciallo dei carabinieri.

Da: L. SCIASCIA, *Opere*, Milano, Bompiani, 1990, vol. I, pp. 786-787.

¹ Raccolto (detto però normalmente dei prodotti della terra, cereali ecc.).

² Capacità.

